

riduzione dei redditi di gran parte della popolazione, di aumento delle diseguaglianze e della precarietà del lavoro? Per chi il secondo welfare può rappresentare un'alternativa preferibile alla spesa *out of pocket* non mediata da sistemi assicurativi e mutualistici? E per chi invece la contrazione delle prestazioni del primo welfare si traduce semplicemente in riduzione delle prestazioni e delle opportunità di cura?

L'eventuale exit parziale dal sistema sanitario pubblico di fasce di popolazione relativamente benestante contribuisce al riequilibrio dei conti o apre la porta a un welfare residuale per i più poveri?

C'è poi un terzo ordine di questioni che riguardano due attori istituzionali che, negli anni, hanno modificato il loro rapporto con la sanità pubblica.

Il primo è il movimento cooperativo che, fino a pochi anni fa, era uno dei fornitori della sanità pubblica soprattutto per servizi riabilitativi e assistenziali e che ora si sta candidando a diventare uno dei protagonisti del secondo welfare come erogatore di servizi a più ampio spettro su committenza di assicurazioni e mutue, oltre che di singoli cittadini.

Il secondo attore è il movimento sindacale che negli anni settanta si adoprò con forte determinazione per la creazione di un sistema sanitario pubblico, universalistico, finanziato attraverso la fiscalità ge-

nerale. Ora, con la stessa determinazione contratta per i lavoratori dipendenti forme di sanità integrativa.

Quale orientamento hanno queste organizzazioni verso la sanità pubblica? Sono ancora in grado di fare azioni di *advocacy* per ottenere un miglioramento delle prestazioni e una maggiore efficienza o si limitano, l'una a cercare nuovi spazi di mercato, l'altra a tutelare sindacalmente i lavoratori della sanità e a scambiare salario diretto con salario indiretto nella contrattazione di primo e di secondo livello, con una netta preferenza verso il sistema assicurativo?

Qualche risposta circostanziata a questi interrogativi consentirebbe di capire quali sono le prospettive di una riforma del welfare da tutti voluta ma non ben definita nei risultati cercati, che potrebbero non essere a somma positiva. Il secondo welfare prefigura una situazione di maggiore efficienza, efficacia e uguaglianza negli accessi, o un sistema duale, efficiente ed efficace per chi ha maggiore potere di acquisto e meno efficiente ed efficace per chi non può pagare prestazioni aggiuntive rispetto a quelle finanziate dalla fiscalità generale?

Su tutte queste questioni c'è materia per impostare un intero programma di ricerca.